

L'alpinista Franco Perlotto ha scalato in solitaria invernale il versante nord della Cima Grande di Lavaredo: «Fra neve e freddo, il mio viaggio dentro la natura»

La montagna delle meraviglie

L'alpinista vicentino Franco Perlotto ha scalato in prima invernale solitaria la «direttissima Minuzza» alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo. La difficile impresa, assai rilevante dal punto di vista sportivo, ha impegnato Perlotto per due giorni, con temperature che hanno raggiunto i 18 gradi sotto lo zero. Perlotto, inoltre, ha dovuto superare 500 metri di roccia a strapiombo.

LORENZO BRIANI

Neve, la freddo. Le condizioni climatiche certo non invitano a fare una passeggiata in montagna. Tantomeno una pericolosa scalata. Ma Francesco Angelo - da sempre Franco - Perlotto non è d'accordo. Voleva scalare da solo la «Direttissima Minuzza», alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo, e lo ha fatto. Un giorno per «preparare» la via, una notte passata in una grotta, poi la sveglia quasi all'alba per iniziare la scalata. A parole sembra tutto così facile, una cosa di poco conto. Invece, quando si va a scoprire la via prescelta da Franco per toccare - d'inverno - la cima più alta del Lavaredo (oltre 3.000 metri), allora s'iniziano a comprendere le difficoltà, i momenti di maggior tensione, i tratti pericolosi. «Vado su e giù per le montagne da quando ero ragazzo - spiega Franco - la montagna per me è un compagno di viaggio, di peripezie e di affascinanti avventure. Da oltre 20 anni mi diverto a impugnare funi, a infilarmi scarponi e scalare le pareti più impensate».

Trentasei anni, quelli del vicentino (abita a Trissino); molti dei quali passati ad am-

ore suddivise in due giorni (2 e 3 gennaio scorsi) senza dormire appeso alla parete. «Mi sarei dovuto portare un'infinità di attrezzi con me, compresa un'amaca. Stavolta non era il caso». Già, perché Franco l'anno scorso si è arrampicato in una delle pareti più difficili al mondo: l'«El Capitan» che si trova nel parco di Yosemite, in California. «E proprio in quell'occasione mi sono dovuto caricare sulle spalle ogni tipo di attrezzatura. Ci ho passato quattro giorni e quattro notti, lì, appeso alle corde. Dormivo su un'amaca speciale, il vento mi faceva addirittura dondolare, quasi avessi bisogno di una culla».

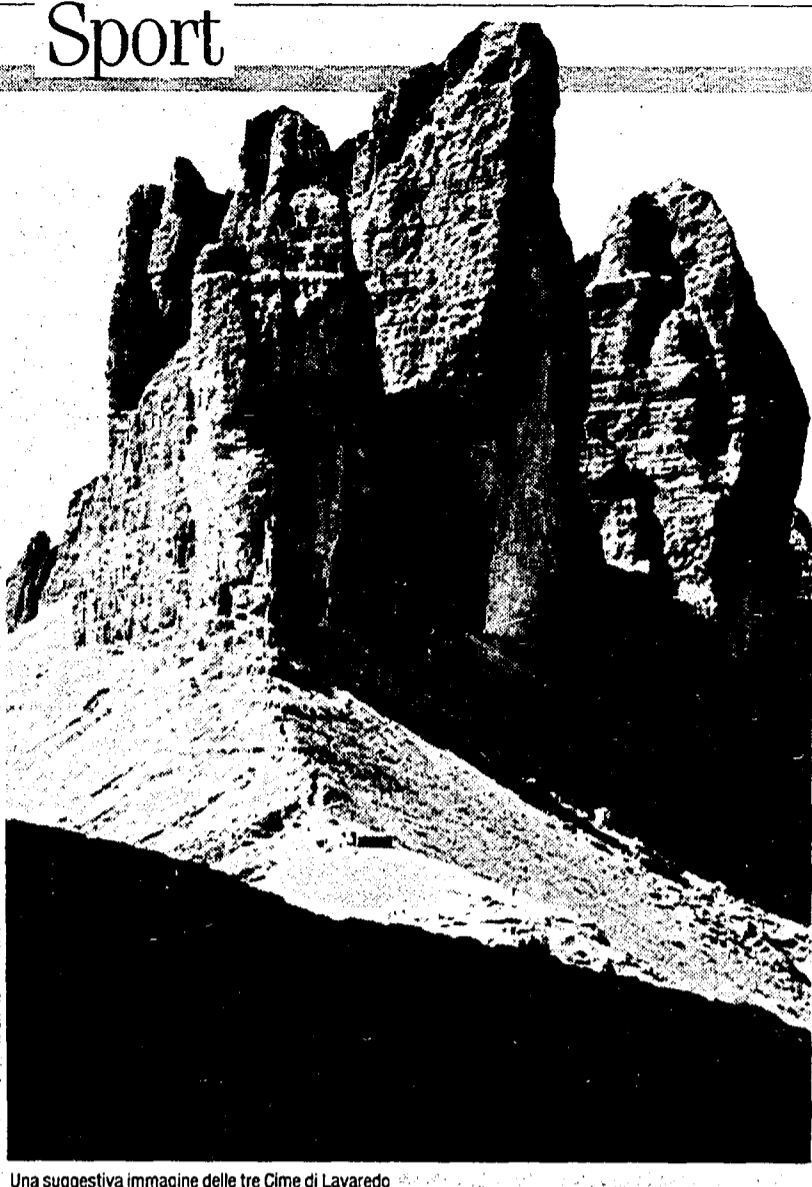
Dolomiti-Alpi-Yosemite-Dolomiti, un percorso tortuoso, pericoloso, eccitante e allo stesso tempo rassicurante. Non sono parole di Perlotto, queste, ma si captano dal modo di descrivere situazioni, paesaggi, scalate. Franco è sicuro, non batte ciglio, è sincero: «Che cosa mi fa andare verso queste avventure? Passione, una spinta interiore che ti fa fare ciò che, a mente fredda, difficilmente faresti. È anche una cultura diversa, quella del sapere soffiare da solo. Guardare il basso con la testa all'ingù e la pancia all'aria: una sensazione straordinaria. Ho scalato il versante settentrionale della Cima Grande del Lavaredo: è uno spettacolo indescrivibile, vale la pena salire fino a lissù per poi mettersi a guardare il panorama, gli alberi».

A Trissino, tutti conoscono Franco, in molti cercano di seguire le sue orme. «Mi fa piacere, mi spinge verso nuove av-

venture e mi pone diversi interrogativi. La mia esperienza contro la loro gioventù e prontezza di riflessi. Il confronto ancora resisto». Perlotto, nell'inverno del 1987 è riuscito a superare la stessa parete «faceva un freddo boia, -27 gradi. Non è stata cosa facile». E nel suo curriculum «alpinista» ci sono migliaia di scalate fra le quali quarante nuove vie di cui nove in solitaria; sessantadue solitarie - di cui ben ventuno prime solitarie - e quattordici prime invernali. Il carriere è ricco, non c'è dubbio. Ci sono spunti per chiacchiere a lungo di neve, valanghe, scalate e ricerche di «nuove vie». Ma Franco ama la montagna, quella che parla soltanto con i suoi paesaggi, le sue nevi con l'aggiunta di ghiacciai e freddo.

Tutti, a Trissino conoscono Franco Perlotto, dicevamo. Tutti sanno delle sue imprese un po' strampalate ma sempre mischiate di fascino e poesia.

«Scusi mi sa dire dove posso trovare Franco Perlotto?» è la domanda del cronista alla gente del luogo. E la risposta è chiara, dà perfettamente l'idea della popolarità che si porta dietro lo scalatore. «Chi, quello mezzo matto che sa come vincere le montagne da solo? Ma lo lasci stare, sua moglie sta per regalargli un figlio. Ha altri pensieri per la testa. Motanagna e famiglia. Ripeto, lo lasci stare». Prima «ha vinto» il Lavaredo d'inverno, adesso è pronto ad emozionarsi di nuovo per il figlio in arrivo. Una sola cosa è certa: fra qualche tempo ritornerà a pensare una nuova via per ritornare lissù fra i ghiacciai di casa sua. Questa è la sua vita.



Una suggestiva immagine delle tre Cime di Lavaredo

SAALBACH. I discesi azzurri sono ancora in cerca di quel risultato clamoroso che quest'anno è parso spesso a portata di mano ma che è sempre sfuggito. Domani si corre a Saalbach, in Austria, una delle discese più classiche del circuito; gli occhi di molti sono puntati proprio sui nostri liberisti perché ieri nella prima tornata di prove ufficiali hanno fatto faville. Coltur, Ghedina, Vitalini e Runggaldier sono tutti lì, dalla quarta alla settima posizione: un vero e proprio exploit che si spera possa ottenere la sperata conferma nella gara di domenica.

Sci alpino Domani la libera di Saalbach

Il guai e che i tempi migliori, sempre in prova, li hanno fatti registrare i soliti specialisti: quelli che fin qui si sono divisi le piazze migliori. Il tempo più basso, ieri, è stato quello dell'austriaco Patrick Ortlieb, dietro a lui gli svizzeri Da-

niel Mahrer e Franz Heinzer. L'altro austriaco Günther Mader, leader di coppa e beniamino di casa, ieri ha fatto segnare il nono tempo mentre per Marc Girardelli non c'è stato nulla di più che il diciassettesimo tempo. Ma, si sa, il «grande vecchio» dello sci alpino non ha mai fatto faville in prova.

Per le discipline tecniche, fatto faville. Coltur, Ghedina, Vitalini e Runggaldier sono tutti lì, dalla quarta alla settima posizione: un vero e proprio exploit che si spera possa ottenere la sperata conferma nella gara di domenica. In quell'occasione, Albertone e gli altri azzurri, primo fra tutti la rivelazione Angelo Weiss, dovranno vedersela con lo squadrone di casa che, guidato dal fuoriclasse Jure Kosir cercherà sicuramente di occupare le piazze migliori davanti al proprio pubblico.

Il «decreto Garavaglia» autorizza la vendita di sostanze dopanti

Autogol ministeriale Libere le medicine proibite nello sport

La recente riforma farmaceutica crea problemi anche nello sport. Sono ben 60 i medicinali acquistabili senza ricetta che figurano nella lista dei farmaci-doping. Fra i prodotti a «rischio sportivo» persino un anabolizzante. Intanto, riprendono oggi i lavori della Commissione d'indagine sul doping. Sarà ascoltato Walter Polini, il medico che ha denunciato pratiche illecite nel ciclismo professionistico.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sorpresa: non contenta di monopolizzare da giorni le cronache dei quotidiani grazie alla sua discussa revisione del sistema farmaceutico nazionale, la responsabile del ministero della Sanità, Maria Pia Garavaglia, si ritaglia adesso uno spazio sulle pagine sportive. Uno «sconfittamento» causato proprio dalla divisione fra farmaci acquistabili con o senza ricetta medica. Da un'analisi della sterminata lista dei prodotti in commercio risulta infatti che sono ben 60 le specialità medicinali (disponibili in 91 presentazioni) contemporaneamente presenti nell'elenco dei farmaci contenenti sostanze dopanti e nella lista delle medicine che si possono acquistare senza ricetta. Nella sostanza, mentre il cittadino vede sensibilmente restringersi il numero di farmaci reperibili senza bisogno di ricorrere al medico, allo sportivo malintenzionato resta un'ampia gamma di scelta per quanto riguarda i prodotti il cui uso è espressamente proibito dal Comitato olimpico internazionale. Un'ampia scelta pure sotto il profilo qualitativo. Senza ricetta si possono acquistare molti stimolanti e anestetici, ma anche un corticosteroide (idrocortisone) e un ormone anabolizzante (clostebololo).

Intanto, dopo la forzata inattività della Commissione d'indagine sul doping, causata dal no del Csm alla nomina del magistrato Armati quale presidente, oggi riprendono i lavori dell'organismo del Coni. Di fronte alla Commissione, ora guidata dall'ex sindaco di Roma Franco Carraro, si presenterà il dottor Walter Polini. Ex medico della Mearca, la formazione ciclistica capitanata da Moreno Argentin, Polini ha denunciato pochi giorni fa l'esistenza di pratiche doping in seno alla squadra. Lunedì prossimo è prevista un'altra audizione della Commissione, questa volta relativa al recente scandalo doping dell'atletica leggera. Saranno ascoltati il tecnico Fabio Schiavio, accusato di aver distribuito sostanze proibite, il dirigente Roberto Danielli, gli atleti Giacchetto (già positivo al controllo) e Re.

E ora chi salverà il tennis dall'arbitro elettronico?

La palla intelligente già esiste, la racchetta non si direbbe, ai giocatori dovrebbe pensarci Madre Natura che talvolta è più generosa con i muscoli che con i cervelli. My racket is my gun, dicono i «celoduristi» del tennis, con quello che ne consegue. Botte da orbi a cominciare dal servizio, palline trasformate in cenci, dritti tonanti e rovesci al napalm, qualità strategiche ridotte allo spessore di una medusa. È difficile seguire il nostro sport da qualche tempo a questa parte. Servirebbe una moviola su ogni poltroncina dello stadio, e cappellini con antenne radar. Ma è ancora più difficile giudicarlo e arbitrarlo. La palla si sa quando parte: il problema è intuire dove diamine sia arrivata. Dentro? Fuori? E come si fa a dire ai nostri cari energumeni di colpire, se possibile, un po' più piano? C'è chi ha pensato di rinnovare il tennis cominciando dai giudici. Un invisibile reticolo di raggi potrebbe consentire, un domani,

di fare a meno dei linesmen. Temiamo conseguenze disastrose. Potremmo trovarci costretti, un giorno, a biasimare un giocatore per essersi comportato da birroccia nei confronti di una povera pallina gialla, ed averla chiamata «ladra fottuta», proprio come faceva McEnroe con i giudici di linea.

L'esperimento è in corso a Perth, Australia, sede della Hopman Cup, esibizioncina multimilionaria in preparazione degli Open d'Australia. La macchinetta scaccia-giudici si chiama Tel, Tennis Electronic Lines, un baldacchino stile cassonetto presentato due anni orsono a Flushing Meadows. Si tratta di un sistema elettronico di controllo delle linee del campo di gioco, regolato da un computer (il cassonetto) che riceve i segnali inviati dalle antenne di ricezione poste ai lati del campo. Queste, a loro volta, accolgono gli impulsi emessi dalle stesse

Si chiama Tel, significa: «Tennis Electronic Lines». È un congegno complicatissimo che consente di stabilire, elettronicamente appunto, chi ha ragione e chi no quando giocatori e arbitri litigano per decidere se la palla è finita dentro o fuori dal campo. L'elettronica, insomma, entra sempre più

prepotentemente nello sport, fino a rischiare di stravolgerne le regole. Per esempio al torneo di Perth, dove si sta sperimentando il Tel, s'è scoperto che in prossimità di certe racchette il nuovo meccanismo smette di funzionare. Per ora, insomma, il suo uso nei tornei del Grande Slam sembra scongiurato.

DANIELE AZZOLINI

paline, nelle quali sono state inserite microscopiche fibre metalliche. Nel superare la riga, la palla attiva il dispositivo che si mette a suonare. È ovvio che di metallo, in campo, debbano esserci soltanto le palline. Sono proibiti orologi (addio sponsor) e catenine, portafortuna, rinforzi plantari e, supponiamo, anche quelle enormi ginocchiere che tengono insieme gli arti troppo sringolati dei giocatori. Non basta: l'altro ieri si è scoperto che la racchetta in fibra del francese Pioline bloccava il congegno.

Che fare in questi casi? Cambiare la racchetta o cambiare Pioline? Ma non finirebbe qui. Di sicuro qualche genio della microcomputerizzazione riuscirebbe a trasformare il suono in voce, e allora sarebbero le palline a sberricare «ouh». E chi ci assicura, poi, che le palline intelligenti non si possono anche ammaestrare, trasformandole in birbone maticolate? Non riusciremo a dormire sonni tranquilli, immaginando il futuro del tennis. Racchette che si sono già trasformate in

e magari anche di qualche sana litigata, fecero sapere i giocatori tramite il portavoce Wheaton. Chiediamoci, allora, se non sia già accaduto lo scempio finale, se davvero è ancora comprensibile questo sport che va a 200 chilometri orari. «Il talento esiste ancora», dice Panatta - solo che non c'è più il tempo per usarlo».

Siamo tutti vittime dell'evoluzione tecnologica. Non è così? La risposta è sì, probabilmente da sempre, sicuramente da questi ultimi venti anni che hanno visto il tennis fuoriuscire dai circoli inghiangherati. E la tecnologia non è un male, quando non prende la mano. Le racchette, quindici anni fa, erano ancora di legno, tutt'al più di ferro, come quelle di ottanta anni prima. Spingeva la pallina chi se lo poteva permettere, gli altri ribattevano. In tre lustri molto è cambiato, sono nate le «mid size», poi i racchettoni, sempre più simili

La crisi del basket romano In casa Burghy arriva Gray Alexander Per ora è solo «in prova»

ROMA. Qualcosa si muove fra i guai della Burghy Roma. Sotto ai canestri capitolini è arrivato ieri dagli Stati Uniti Gray Alexander, un'ala forte di ventiquattro anni che quest'anno ha giocato quattro partite con i Miami Heats. «Nulla di così importante - spiegano in società - Gray Alexander è arrivato a Roma senza contratto, si è offerto e a noi non costa nulla vederlo in azione. Chissà che non sia l'uomo giusto per noi. Si affrettano, poi, a spiegare che il «nuovo viso» di Roma è soltanto un giocatore che si allena con la casacca della Burghy. Se va bene, è pronto un contratto; se non va, c'è un biglietto di ritorno per gli States. L'unica cosa certa è che i due americani di Roma - Shelton Jones e Tanoka Beard - non hanno accettato con il sorriso

Advertisement for Mercatone Uno. Includes a list of participating stores: Milano (Cassa), Bergamo (T), Padova (T), Venezia (T), Verona (T), Mantova (T), Parma (T), Piacenza (T), Reggio Emilia (T), Modena (T), Bologna (T), Firenze (T), Livorno (T), Pisa (T), Grosseto (T), Siena (T), Arezzo (T), Prato (T), Carrara (T), Lucca (T), Livorno (T), Pisa (T), Grosseto (T), Siena (T), Arezzo (T), Prato (T), Carrara (T), Lucca (T). The main text reads: 'Mercatone Uno'.